

CIAO JOE

NON TI DIMENTICHEREMO



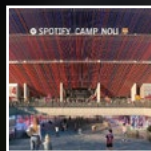
IL MAGO DI ROCCELLA

BEPPE URSINO SI
RACCONTA



"VOGLIAMO DANIEL MALDINI"

PARLA IL CT DEL VENEZUELA



COM'È E COME SARÀ IL CAMP NOU

VIAGGIO NELLA NUOVA
CASA DEL BARÇA





3 **L'EDITORIALE**
DI LUCA MARCHETTI
CHI GUARDA AL FUTURO?

7 **I GIGANTI DEL CALCIO**
URSINO SI RACCONTA
DA ROCCELLA AL CROTONE

15 **L'INTERVISTA**
RIJEKA 1°
CULINA IN CROAZIA

19 **RICORDANDO...**
IL CALCIO PIANGE
JOE BARONE

21 **RICORDANDO...**
CIAO JOE, COMBATTENTE
E DIVISIVO

25 **RICORDANDO...**
SARA MEINI "ADDIO JOE, GRAZIE PER LE
EMOZIONI..."

29 **CALCIO ESTERO**
COM'È E COME SARÀ
IL CAMP NOU

32 **CALCIO ESTERO**
STORIA E SEGRETI DEL MASÌA
"CASA RURALE DAL '79"

34 **L'INTERVISTA**
"IL NOSTRO SOGNO MONDIALE"
PARLA IL CT DEL VENEZUELA

40 **STORIE DI CALCIO**
JOSHUA BRILLANTE
È ESISTITO DAVVERO

44 **PINK WORLD**
UN PASSO AVANTI E UNO INDIETRO,
PER L'EUROPEO SERVE CONTINUITÀ

48 **L'ALMANACCO DEL CALCIO**
13.3.21-24.1.03 GIANNI AGNELLI
26.3.1879 NASCE LA FIGC

52 **FOTOTIFO**
LE IMMAGINI
DELLE CURVE

66 **RECENSIONE**
SMILE,
DI RAFAEL LEAO

67 **RECENSIONE**
OGNI SINGOLO ISTANTE
DI LAPO DE CARLO

Editore
TC&C s.r.l.

Sede Centrale, Legale ed Amministrativa
Piazza Dante Alighieri 2
52025 Montevarchi (AR)
Tel. 055 013 2546

Redazione giornalistica
Tel. 055 0226269

Sede redazione Firenze
Via Panciatichi 106, Firenze
Tel. 055 0226269

Direttore Responsabile
Niccolò Ceccarini
info@tmwmagazine.com

Direttore Editoriale
Luca Bargellini
bargellini@tmwmagazine.com

Redazione
Chiara Biondini
biondini@tmwmagazine.com

Hanno collaborato
Bernabei Simone, Bonan Tommaso, Cardia
Ivan, Di Benedetto Lorenzo, Iacobellis
Giacomo, Lazzarini Pietro, Lorini Simone,
Marucci Lorenzo, Maschio Tommaso, Mocciano
Gaetano, Pavese Michele, Stefano
Sica, Uccellieri Daniel, Claudia Marrone,
Marco Pieracci

Fotografi
Federico De Luca, Federico Gaetano,
Image Sport Agency, Agenzia Liverani

Realizzazione grafica
Sara Mastro Simone TC&C s.r.l.

Supplemento mensile gratuito alla testata
giornalistica Tuttomercatoweb.com®
Testata iscritta al Registro degli Operatori di
Comunicazione, numero 18246

CHI GUARDA AL FUTURO? CHI È CHE ACQUISTA I GIOVANI?

di Luca Marchetti 

Il mercato sta cambiando e ormai i grandi trasferimenti (in termini di costo del cartellino) sono soprattutto per i ragazzi che hanno dimostrato di avere delle potenzialità e che speri possano diventare dei fuoriclasse nella tua squadra. Questo ruolo di talent scout, che un tempo era ad appannaggio dei club medi o dei campionati così detti trampolino, oggi è diventato un affare globale. Anche le grandissime (e ricchissime) squadre come il Manchester City o il Real Madrid (basta guardare gli ultimi acquisti) preferiscono trovarlo loro il grande giocatore, senza doverlo andare a comprare necessariamente quando è diventato grande o è esploso.

Aumenta dunque la concorrenza sui potenziali campioni, aumentano i prezzi (anzi in qualche caso diventano praticamente inaccessibili per chiunque) ed è raro ormai che qualcuno sfugga a questo controllo. Ma in generale sono molte le squadre che cercano di intraprendere



Nella foto Nico Paz:
classe 2004 cresciuto nelle
giovanili del Real Madrid

questa strada, sia a livello internazionale che nazionale.

Andiamo con ordine allora e facciamoci aiutare dall'ultimo studio del CIES: che ha monitorato la situazione negli ultimi 10 anni di mercato, andando anche a dividere il segmento temporale, in modo da avere tendenze significative.

Bene in assoluto nel mondo, negli 800 club che sono stati presi in considerazione, non è certamente una sorpresa vedere che le squadre che comprano i giocatori più giovani sono due squadre della galassia Red Bull (Salisburgo e Bragantino) seguita dall'Athletic Bilbao, che da sempre ha una politica particolare riguardo il proprio mercato. Poi troviamo lo Shakhtar, due squadre del Belgio (Genk e Brugge), due slovacche (Ruzomberok e Zilina), l'Elfsborg (svedese), il Volendam (Olanda). Insomma squadre di paesi che vendono. E tutte squadre che in generale hanno abbassato ulteriormente negli ultimi mercati la loro media età degli acquisti.

Molto interessante andare a vedere come si comportano i big europei. Perché se possiamo aspettarci un podio internazionale come quello che abbiamo

Nella foto Endrick: 17 anni, attaccante brasiliano acquistato dal Real



Foto - Federico Titone/BernabeuDigital.com

appena commentato, non ci aspettavamo di vedere il Liverpool come seconda squadra per acquisti più giovani nella classifica del BIG5. E qui ancora una sorpresa, se volete, a sottolineare come l'interesse per i giovani ormai non sia più un appannaggio dei club medio/piccoli, visto che nelle prime 10 del BIG5 ci sono 3 inglesi: Liverpool (appunto), Brighton e Chelsea, altra ricchissima proprietà. Potevamo aspettarci le francesi (ma sono due: Strasburgo e Reims), le tedesche (Wolfsburg, Stoccarda e Lipsia, anche le dell'universo Red Bull), l'Athletic Bilbao che abbiamo già visto e la decima è un'italiana: il Bologna. Nella classifica delle grandissime però spunta il Real (undicesimo) sempre per il discorso di cui sopra (Endrick vi dice qualcosa), mentre l'Italia di fatto risponde con la Juventus (alle prese in questi anni anche con un cambio generazionale) (13esima generale).

Ecco a proposito dell'Italia, la Juventus davvero rappresenta un'eccezione almeno nelle primissime posizioni: Bologna naturalmente primo (con un abbassamento notevole soprattutto negli ultimi 5 anni di quasi 3 anni di media), poi Sassuolo, Juve terza, e ancora Atalanta e Verona. Insom-

Inter: 28 anni l'età media degli acquisti.



Foto - www.imagephotoagency.it

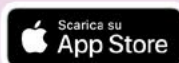
ma le squadre che fanno del mercato la loro forza, lanciando nuovi talenti si ritrovano fra le scatole la Juventus. E il discorso si ripete anche scorrendo la classifica ulteriormente e si può allargare anche al Milan (sesto) che sopravanza Frosinone, Udinese, Torino, Empoli e Genoa.

In fondo a questa classifica troviamo l'Inter con 28 anni di età media di acquisti. Addirittura con un +2,32 in più rispetto agli ultimi 5 anni. Per costruire questa squadra vincente la società nerazzurra ha puntato sull'esperienza. E di gran lunga la squadra in Italia che compra giocatori già maturi (con un bello stacco rispetto a chi la precede in classifica di almeno due anni e un po' di mesi).

È nel mondo fra le squadre che comprano giocatori già pronti (quella che si affida di più all'esperienza è l'Al Gharafa in Qatar con 30,27 anni di media), è la peggiore in classifica fra le squadre del BIG5. Davanti a lei, pensate, ironia della sorte c'è proprio l'Atletico Madrid, che ha avuto nel corso di questi anni più o meno la stessa filosofia per le strategie di mercato e soltanto ai rigori è riuscita ad avere la meglio dei nerazzurri.



CLICCA QUI!



SCARICA L'APP

WWW.TMWRADIO.COM

LA RADIO DI CHI AMA IL CALCIO
LIVE TUTTI I GIORNI

BEPPE URSINO SI RACCONTA

Da Roccella al Crotona dei miracoli

di Alessio Alaimo per TuttoMercatoWeb.com 

Foto - Federico De Luca

Classe 49, gli ultimi anni del Crotone che regalava soddisfazioni, per chi ne abbia memoria portano la firma di Giuseppe Ursino. Per circa trent'anni è stato il direttore sportivo della società calabrese. Quella che dalle categorie più basse ha raggiunto la vetta della Serie A. L'esperto dirigente apre le porte della sua Roccella Jonica alla rubrica "I Giganti del Calcio" di TuttoMercatoWeb.com. Dagli inizi della carriera ai giorni nostri, con un futuro ancora tutto da scrivere. Magari come consulente di mercato o responsabile dell'area tecnica di chi vorrà puntare sull'usato sicuro.

Ursino, come diventa dirigente?

"Da piccolo giocavo al Roccella Jonica, ero nella categoria NAG. Sono stato campione regionale della categoria. Ho iniziato così. Poi ho cominciato a giocare in prima squadra. A ventisei anni dopo la morte di mio padre ho avuto un rifiuto a continuare a giocare, non riuscivo a dare del mio meglio. Giocavamo in quella che oggi è la Serie D. All'epoca il presidente mi disse che avrei dovuto fare il direttore sportivo. Volevo farlo. Così ho iniziato e abbiamo



giocato campionati splendidi. Andavo in giro per le categorie inferiori e anche al mercato ad Agrigento. Quando è nato il mio primo figlio, Francesco, che non c'è più, ero al calciomercato”.

E comincia a fare sul serio, con il Chiaravalle.

“Siamo andati subito in Serie C2. Da lì è partita la mia strada. Poi sono andato al Catanzaro dove sono stato sei mesi, non mi piaceva e ho scelto di andare via. E poi sono andato al Crotona”.

La sua storia è legata al Crotona per circa trent'anni. Ha mai avuto la possibilità di andare via?

“Qualche richiesta l'ho avuta. Ma quando ti affezioni alla società e alle persone è difficile andare via. I presidenti non mi hanno mai imposto un giocatore”.

La sua scoperta più bella?

“Sicuramente Bernardeschi”.

Come lo ha scoperto?

“Era ferragosto, ero a casa con mio figlio Graziano e guardavamo la tv. Trasmettevano il reality sulla Primavera della Fiorentina. Noi avevamo bisogno di un esterno, giocavamo con l'esterno alto a destra con il piede invertito. Guardando il reality vidi un ragazzino che calciava con il sini-



stro: era lui. Chiamai il Presidente Gianni Vrenna e gli dissi che lo avremmo dovuto prendere. Quando lo abbiamo preso e l'ha visto Drago - il nostro allenatore dell'epoca - mi ha detto 'Direttore, ma che giocatore mi ha preso?'".

Tra le sue scoperte c'è anche Florenzi.

"Dovevamo prendere Pettinari... ma avevo visto lui in Primavera e così ho detto alla Roma che li volevo entrambi. Con Sabatini ci fu una battaglia bonaria: avevo preso il ragazzo in prestito con diritto di riscatto della metà. Per metterci d'accordo siamo andati a Milano tre-quattro volte senza concludere niente".

Il calciatore da cui si aspettava di più?

"Pettinari. Era il miglior giocatore del settore giovanile della Roma. Per me doveva arrivare in Serie A".

Cosa fa Peppe Ursino fuori dal campo?

"Sto con la famiglia, che ho trascurato molto negli anni. Ho trovato una moglie molto brava, che ha educato i miei figli in maniera impeccabile. Uno è nel mondo del calcio, l'altro l'ho perso troppo presto, a ventisei anni: era un ragazzo eccezionale, un ingegnere elettronico. Me lo sono goduto per ventisei anni.

Che sia in campo lavorativo o nella vita di



Nella foto Beppe Ursino con Lorenzo Insigne

tutti i giorni prima di tutto rispetto le persone: i miei genitori mi hanno insegnato a rispettare tutti e cerco sempre di seguire i loro insegnamenti”.

Calcio a parte, hobby particolari?

“Guardavo tennis e ciclismo. Poi il ciclismo dopo la vicenda Pantani l’ho abbandonato. Mi piace andare in giro con mia moglie, sono appassionato dei paesi piccoli che hanno una storia. E ascolto musica”.

Canzone preferita?

“A Roccella c’è il Festival del Jazz, un genere che mi piace. E poi c’è Rino Gaetano: a mano a mano mi è rimasta in testa, quando siamo andati in Serie A i ragazzi l’hanno cantata a squarciagola anche in pullman e quando la sento mi commuovo. Dopo la morte di mio figlio, dal 2006, non sono mai più riuscito a gioire pienamente: in quell’istante sì. Mi ricordo tutto”.

A Crotone tanti talenti valorizzati e una gestione minuziosa dello spogliatoio e sul mercato. Ha mai avuto l’occasione di andare una una grande squadra?

“No. Lavorare al Sud è difficile: se fossi stato al Nord non so cosa sarebbe successo. Al Sud devi lottare due volte per emergere, devi inventarti qualcosa. Quan-



Nella foto Beppe Ursino con Gian Piero Gasperini



Foto - Carmelo Imbesi/Image Sport

do, grazie alla mia amicizia con Franco Ceravolo, prendevo contatto con il mondo Juventus mi piaceva guardare come lavoravano. Avevo un bel rapporto con Luciano Moggi. Se avessi lavorato al Nord magari le cose sarebbero state diverse. Ma sono contento di tutto ciò che abbiamo fatto a Crotone. Con Raffaele Vrenna (senior, n.d.r.), Sasà Gualtieri con cui abbiamo vinto il campionato dalla C alla B e poi con Gianni per tanti anni a Crotone, grazie anche al gruppo di lavoro e alla collaborazione di Anselmo Iovine, Emanuele Roberto, e Carlo Taschetti, abbiamo fatto cose fuori dal normale. Ma devo l'inizio del mio percorso a Crotone a Luigi Vrenna, padre di Raffaele e Gianni. Lo chiamavo Zio Luigi, mi ha trattato come un figlio”.

Da Crotone qualche anno fa è andato via...

“Non avevo più stimoli. Gli ultimi due anni ho avuto anche qualche problema. Era giusto che il presidente facesse le sue scelte senza pensare a me”.

È ancora pronto a battersi sui campi e sul mercato?

“Sì. Ma solo davanti ad un progetto giusto. Oggi mi piacerebbe lavorare come responsabile dell'area tecnica o consulente più che come direttore sportivo”.

Tra i giovani dirigenti chi le piace?

“Con Cristiano Giuntoli abbiamo un modo simile di vedere il calcio. L'ho conosciuto a Carpi. È una persona preparata e rispettosa. Un altro dirigente molto valido è Piero Ausilio. Un giovane che può arrivare è Manna. E mi piacciono anche Dario Baccin e Pietro Accardi. Faranno strada”.

Che consiglio darebbe ad un giovane che vuole fare il direttore sportivo?

“Di essere prima di tutto onesto e rispettoso verso i presidenti, i colleghi e il mondo esterno. Quando si devono prendere le decisioni, il direttore deve prenderle in prima persona. Bisogna saper gestire calciatori e tutto ciò che c'è intorno. La fiducia del presidente è fondamentale, ti aiuta a gestire i momenti meno belli”.



Foto - Federico De Luca



RADIO BIANCONERA

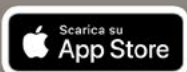
L'unica che conta!

WWW.RADIOBIANCONERA.COM

LIVE
TUTTI I GIORNI



CLICCA QUI!



SCARICA L'APP


DISPONIBILE ANCHE SU





RIJEKA 1° IN CROAZIA, IL DIRIGENTE CULINA:

“La Serie A ci guarda, ecco
chi può andarci”

di Dimitri Conti 

ARMADA
© 1987

ARMADA

ODVATI
RIVATI
RIJECI
ODANI

ARMADA  RIVER

Il campionato croato quest'anno è più avvincente che mai e vede tre squadre in corsa per il titolo. Al momento il primo posto in classifica è appannaggio del Rijeka e **Tuttomer-catoweb.com** ha intervistato in esclusiva il vice direttore sportivo del club fiumano, **Antonini Culina**, dirigente giovanissimo e che ha un trascorso in Italia da calciatore: "Sto lavorando da vice di Darko Raic-Sudar. Qua siamo in pochi: io e lui, ma anche l'advisor del presidente (Srećko Juričić) con cui parliamo dei giocatori che ci piacciono. Ci interessa anche sapere cosa ne pensa lui. Non abbiamo una rete di scout, la stiamo provando a creare. Siamo un business club, che vive solo grazie ai trasferimenti, ed è normale che riceviamo tante offerte per i nostri giocatori. Stiamo preparando una lista di calciatori prendibili per giugno. Ce ne sono anche in Italia, ma arriverà il momento".

Cosa ha significato per lei aver giocato in Italia tra Spezia, Varese, Viterbese e Padova?

"Per me l'Italia è stata una grandissima esperienza. Sono arrivato che ero giovane, ho trovato un'altra mentalità



e ho imparato. Poi sono stato anche a Lugano con Zeman. In Italia ho imparato da grandissimi allenatori come Stroppa, Mangia, Bjelica e Kek, ma anche da dirigenti quali Manna e Sogliano. Ho capito come vivere da professionista, ho trovato una cultura che mi porto dietro anche adesso. Bellissima esperienza, oggi ho ancora tanti amici tra direttori e allenatori. E continuo ad imparare da loro".

Il suo Rijeka è leader del campionato.

"Sarò onesto, non me lo aspettavo nemmeno io che saremmo andati così bene. Abbiamo cambiato molto tra i giocatori e ci vuole anche un po' di fortuna. Abbiamo modificato un po' la nostra politica, portando diversi giovani che hanno fame e ambizione, ma anche capacità fisiche. Era un obiettivo ben preciso. E ogni giorno li vedo migliorare, questo mi rende molto felice. Talento e potenziale... Quando parliamo con gli altri club ci accorgiamo che sono interessanti anche per i campionati top".

Qualcuno magari gliel'hanno già chiesto in Italia?

"Potrei citarti quasi tutto l'undici titolare. Ci sono interessi per Hodza, per Labrovic. E vi cito un grandissimo talento come Ivanovic che ha fatto 13 gol nei primi sei mesi... Lui arriverà sicuramente in Serie A, ha quella grinta e quel fisico che in Italia cercano. E

poi ancora un difensore giovane come Galesic, è a un passo dalla nazionale A. Chi ci è già arrivato è Marco Pasalic: un altro di quelli che fanno gran differenza. E non ce ne sono tanti, di mancini così concreti... Abbiamo già molte richieste per lui, merita di andare all'Europeo".

In rosa avete diversi ex Serie A, il più noto è Pjaca.

"Per noi e per lo spogliatoio è un giocatore molto importante. Ha una grande qualità, fa la differenza nel saltare l'uomo e ti dà la superiorità. Gli altri hanno quasi timore di lui, lo rispettano molto. È una persona eccezionale, un ragazzo che sta coi piedi per terra, sempre positivo e che aiuta i compagni. È un onore poter lavorare con lui. Anche io sono passato da infortuni gravi come nel suo caso: so bene la pressione che esiste, non c'è molta pazienza nell'aspettarti se rientri da un infortunio. Gli serviva continuità e sarebbe tornato al suo ritmo, non era facile farlo in Italia".

Fruk invece si sta consacrando con voi dopo l'avventura non idilliaca con la Fiorentina.

"Lui è un giocatore che poteva fare persino meglio nei dati (ha comunque 13 assist, n.d.r.), ha avuto sfortuna tra pali ed errori dei compagni. Forse è lui quello che fa la



Nella foto il d.s. Antonini Čulina in conferenza stampa

Nella foto Mirko Marić oggi al Rijeka, in prestito dal Monza



Foto - www.imagephotoagency.it

maggior differenza nella nostra squadra. È un fenomeno per la Croazia, uno di quei numeri 10 che ormai non esistono più. Fiorentina? C'è il problema che forse in Italia non si rispetta il campionato croato e non lo si prende troppo sul serio. Può tornare tranquillamente in Serie A. Dove può arrivare? Lo vedo bene nel campionato spagnolo, in una squadra come il Siviglia. Il nostro vantaggio però è avere una rosa al completo: se una partita Fruk non è al meglio, magari incide qualcun altro.

A gennaio poi avete preso anche Maric dall'Italia.

“A Monza non lo vedevano. A noi mancava un centravanti per provare a vincere il campionato. Parliamo di una punta che ha esperienza e sa fare gol, uno di quelli in grado di segnare in quelle partite dominate ma chiuse, che sappia stare in area. Un giocatore importante per noi”.

Nel suo futuro invece cosa c'è?

“Per ora voglio fare grandi risultati qua in Croazia e crescere ancora. Sono concentrato solo sul Rijeka: questa città mi ha dato molto, ci sono arrivato 16enne. Da giocatore non ho fatto quanto potevo, ma voglio restituire qualcosa almeno in questo ruolo. Poi un giorno sicuramente spero di arrivare in Italia”.

IL CALCIO PIANGE JOE BARONE

Da Pozzallo alla Fiorentina, passando per Brooklyn: la storia del manager che ha rilanciato i viola nel grande calcio

di *Dimitri Conti* 

Foto - Federico De Luca 2024 @fdlcom

Il mondo del calcio piange la prematura scomparsa di Joe Barone, all'età di 57 anni. Colpito da un grave malore nella trasferta di Bergamo, il direttore generale della Fiorentina è stato trasferito d'urgenza all'ospedale San Raffaele di Milano, reparto di terapia intensiva, ma non c'è stato niente da fare. Nato in Sicilia, a Pozzallo. Dirigente giovane, a livello calcistico, approdato negli States, a Brooklyn, e cresciuto nel mondo delle banche, è stato parte fondante della gestione Comisso a Firenze a partire dal giorno uno. Anzi, pure prima. **Fu lui infatti l'uomo incaricato dall'attuale proprietario della Fiorentina per andare a tastare il terreno nella primavera del 2019**, per capire dove andava a parare il miliardario italo-americano, proprio come lui. Barone era infatti presente a Fiorentina-Genoa del 26 maggio 2019, ultima e dimenticabile pagina dell'era Della Valle, uno scialbo 0-0, che significò salvezza sia per i viola che per i rossoblù, con tanto di mille polemiche scatenate dalle danneggiate. Era presente anche a Milano nelle settimane successive, quando avvenne il



Foto - Giacomo Morini

passaggio di proprietà. Un rapporto, il loro, nato già ai tempi dei New York Cosmos, dei quali ha ricoperto la carica di vicepresidente dal 2017 al 2019. Volto del presidente e, negli anni, soprattutto della Fiorentina.

E poi un lavoro che si è diviso tra scrivanie ma soprattutto corridoi istituzionali. Alfiere della società di Comisso, ha portato avanti in prima persona mille battaglie in Lega Serie A, seguendo sempre con costanza le linee tracciate anche con il suo ausilio. Senza scordarsi poi delle questioni interne, tra Viola Park (il centro sportivo più all'avanguardia d'Italia, un gioiellino che era il vanto suo e della società) e questione stadio, sulla quale non ha mancato di arrivare a confronti anche serrati con le istituzioni, da quelle locali fino a rappresentanti della 'politica romana' di vario rango, non ultimo un intervento di pochi giorni fa in cui invitava a non renderlo "un giocattolo". Premiato con il Mastrelli nella stagione 2022/23, "studiava" calciomercato e amava occuparsi in prima persona delle trattative e connessi.

CIAO JOE, COMBATTENTE E DIVISIVO

Il Viola Park e la Fiorentina
nel calcio che conta


di Luca Calamai 



Foto - www.imagephotoagency.it

Era entrato nel mondo Fiorentina in punta di piedi. In attesa di assistere alla sua prima partita al Franchi si era messo a girellare per Campo di Marte. Finendo per ritrovarsi all'interno dell'Affrico mentre erano in campo due squadre di bambini. Joe si era avvicinato alla rete e si era messo a guardare. Il pallone per lui è sempre stato una passione. Magari in quei piccolini si era rivisto lui, a New York. Siciliano trapiantato nella Grande Mela. Aggrappato alle sue origini proprio inseguendo un pallone. Proprio come Rocco Commisso. Il suo Presidente. Un suo amico vero. Un uomo con il quale condividere una grande sfida, di lasciare il segno nel calcio italiano. Nel calcio di quei miti dell'infanzia.

Giuseppe Barone nell'ultimo anno è stato la Fiorentina. Lui, un combattente nato, era impegnato su ogni fronte. Divisivo come lo sono quelli che non amano i compromessi ma vanno dritti



Foto - Daniele Buffa/Image Sport

per la loro. Chi lo vedeva in azione al Viola Park lo raccontava impegnato a controllare lo stato dell'erba dei campi da gioco, la luce delle strutture, persino i bicchieri del bar. Pignolo fino all'estremo. E poi c'erano le riunioni tecniche, un dialogo che non si è mai interrotto con Italiano (nonostante il divorzio annunciato), le relazioni e i filmati di talenti che potevano entrare nell'orbita viola. Ogni ora un tema. Ogni ora una battaglia. Il caso stadio, le strategie del Palazzo federale, il tentativo di riuscire a dialogare sempre più con una parte della città che lo guardava con diffidenza dopo che erano diventate operative le liste dei buoni e dei cattivi.

Questa montagna di sfide forse alla fine lo ha soffocato. Forse ha reso vulnerabile il suo cuore. Joe non ha forse trascurato quella frase che fa sentenza che ricorda come "un esercito sempre in guerra alla fine è destinato a perdere". Forse ha combattuto troppe guerre. Ma questo era Joe. Pochi anni in viola, che



Foto - Federico De Luca 2023 @fdlcom

però sono destinati a entrare nella storia. Il Viola Park, il centro sportivo più bello del Mondo, lo ha finanziato Rocco Comisso ma lo ha pensato e lo ha realizzato Joe. Filo d'erba per filo d'erba, struttura per struttura. Barone lo ha fatto crescere come si cresce un figlio. Non perdendolo di vista neppure un attimo. Con l'orgoglio poi, di farlo vedere agli amici e ai potenti del calcio. Italiani e stranieri. Il Viola Park era la faccia di una proprietà che voleva lasciare qualcosa di unico. Comisso e Barone lasceranno comunque qualcosa di unico.

Poi, c'è l'aspetto sportivo. Joe è entrato in campo quando la Fiorentina navigava stancamente nel nulla calcistico. Senza risultati, senza una precisa identità. I primi passi sono stati complicati. È sempre così quando inizi un nuovo percorso. Il calcio italiano poi ha regole non scritte. Complicate. Joe ha lavorato per costruire una squadra importante e per riportare il nome della Fiorentina nelle stanze che contano. Forte di un bilancio sano ha preteso di essere raccontata come un modello di gestione. Joe insieme al Presidente Comisso ha provato anche a sfidare il mondo di procuratori. Battaglie dure. Joe alcune le ha vinte, alcune le ha perse. Ma non si è mai fermato. Ha continuato a lottare a te-

sta bassa. Convinto, anzi sicuro, di essere nel giusto. Ha provato a stringere alleanze, ha subito qualche tradimento (la mancata elezione in Lega) ma non ha mai alzato il piede dall'acceleratore.

Così con la squadra. La Fiorentina ha cominciato a crescere. Stagione dopo stagione. Certo, è stato doloroso perdere prima Chiesa e soprattutto poi Vlahovic. Sono state ferite dolorose che Joe ha assorbito a fatica. Ma ormai certe partite erano state giocate da altri. Era impossibile rimetterle in piedi. Però passo dopo passo la Fiorentina ha riconquistato, dopo una vita, un posto nelle Coppe e nell'ultima stagione ha disputato due finali perdendole male. Ma in finale bisogna saperci arrivare e la Fiorentina di Joe c'era arrivata.

Ora cercava la rivincita. Voleva alzare una Coppa che manca da oltre vent'anni a Firenze. Inseguiva questo obiettivo con la sua ferocia, con la sua testardaggine. Assorbendo i problemi e cercando di proporre in continuazione soluzioni. Purtroppo non ha fatto in tempo a regalarsi la sua prima vittoria. Ma anche ora che non c'è più è normale immaginare che continuerà a lottare da lassù. Joe non è uno che si arrende.

Foto - Federico De Luca 2024 @fdlcom



“ADDIO JOE, GRAZIE PER LE EMOZIONI...”

Sara Meini ricorda Joe Barone

di Sara Meini 



Foto - Giacomo Morini

Ci sono tanti modi per raccontare una persona nel momento della sua scomparsa. Quello professionale, quando si parla di calcio, ovvero di un ambiente costantemente sotto i riflettori, è senza dubbio il più facile da descrivere. Poi c'è quello personale, fatto di rapporti umani che nascono e crescono anche se nella vita di tutti i giorni si è dalle parti opposte della barricata.

È questo il punto di vista che Sara Meini, giornalista RAI, ha scelto per raccontare, attraverso un post social, Joe Barone, dg della Fiorentina scomparso all'improvviso in una mattina di metà marzo.

“Mi devo ricordare sempre che sei una giornalista, lo dice anche tua figlia”, me lo ripetevi ogni volta al termine di ogni nostra chiacchierata. Quante ce ne siamo fatte, Joe.

Tante. Dure, crude, belle e sicuramente sempre sincere.

Senza timore reverenziale, come credeva qualcuno. Ma proprio per nulla. Perché tu accettavi tutto, anche di essere messo in discussione. E quan-



te me ne dicevi quando eri arrabbiato, mamma mia. Meno male che tua moglie Camilla mi ha sempre difeso... e quindi prima o poi ti rassegnavi.

Mi fa ridere che soltanto ora si accorgano come eri bravo con i bambini, pazzo. Ogni volta che ti dicevo che quella bambina o quel bambino aveva bisogno o voleva esaudire un desiderio, eri in prima fila. E sempre pronto a esserci ovunque e dovunque.

Davanti a quei caffè: "Devi sentirti la Regina della sala stampa, Sara, devi comandare" e tante altre frasi cariche di stima, ma anche di responsabilità e pure di irrealtà... E quante risate, Joe, quelle non le dimentico, quando mi prendevi in giro, quasi sempre, l'ultima volta per l'apparecchio ai denti, (ma che risposta ehhh e tu a ridere e a telefonare subito a tua moglie per dirle cosa ti avevo detto), quante occhiatacce, quante frasi dette apposta perché nessuno capisse, ma solo io.

I momenti di tensione non sono mancati, certamente. Ci siamo riattaccati il telefono, insultati, non considerati per



Foto - Daniele Buffa/Image Sport

mesi, come fanno le persone che se le dicono in faccia. Ma una cosa non è mai mancata: IL RISPETTO. Quando ti dicevo che mi "insultavano" perché ti difendevo, diventavi matto... "Sara insultami pure te, così sono contenti..."

Poi vabbè ultimamente eravamo particolarmente legati, perché io avevo avuto un "piccolo" problema personale che non sapevano in molti e allora tu avendomi visto in lacrime mi telefonavi quasi ogni giorno per sapere come stavo, se mi ero ripresa e se potevi aiutarmi. In alcune situazioni - ti rispondevi - non ci sono modi possibili, solo il tempo che deve passare e allora mi consolavi, come fa un padre con una figlia. Sì, una figlia. Anzi due, io e Maddy.

Ecco lo sai cosa ho sempre davvero apprezzato? Che la prima domanda di ogni conversazione - buona o cattiva - fosse: "Come sta Maddalena?"

Joe anche nel momento più tragico ti sei ricordato che ero una giornalista. Il destino ha voluto che fossi già a Milano e che, per prima, arrivassi all'o-



Foto - Federico De Luca

spedale dove eri ricoverato. Mi volevi dare l'anteprima anche qua? Sappi che è l'unica esclusiva che non ho gradito, per nulla... ho sofferto come pochi là davanti al San Raffaele e mi è bastato uno sguardo dei tuoi figli per capire tutto.

Non ti dimenticherò, come non dimenticherò le parole che mi hanno sussurrato all'orecchio Camilla e Peter davanti al tuo feretro, pieno di ricordi e colori viola.

Salutarti nel tuo Viola Park è stato un momento davvero difficile. Come difficili saranno i mesi che arriveranno...


Ho un solo grande rammarico: non essere riuscita a fare capire fino in fondo la persona che eri. Burbero, ma leale e vero.

Grazie per la fiducia e per la stima, Mi mancherai Joe. Arrivederci Amico.



COM'È E COME SARÀ IL CAMP NOU

Il Barça vuole fare le cose
più in grande del Real

di Giacomo Iacobellis 

Non solo sul campo e sul mercato, **Barcelona** e Real Madrid fanno a gara anche a chi ha lo stadio più bello (e più grande). Se il nuovo Santiago Bernabéu è ormai prossimo all'inaugurazione, lo **Spotify Camp Nou** dovrebbe infatti aprire le sue porte ai tifosi blaugrana entro la fine dell'anno.





Cinque curiosità che forse non sapevate sul nuovo tempio del calcio culé.

Obiettivo entro fine 2024

L'apertura del nuovo Camp Nou è prevista a novembre, anche se le tempistiche reali parlano di fine 2024. L'obiettivo è infatti quello di festeggiare il 125° compleanno del Barcellona, previsto in autunno, con almeno una partita disputata nel nuovo impianto. Un traguardo importantissimo, nonché la principale opera del secondo mandato di Joan Laporta.

Uno stadio più grande... del Santiago Bernabéu

Saranno ben 104.000 i posti a sedere all'interno dello Spotify Camp Nou, con una superficie totale di 228.000 metri quadrati. Una risposta decisa all'apertura del nuovo Santiago Bernabéu da parte di Florentino Pérez, che si limiterà a "soli" 80.000 posti.

Apertura al 60%

Se il Barcellona riuscirà a raggiungere il suo obiettivo di inaugurare lo stadio entro fine 2024, lo farà comunque con una capienza ridotta. Come nel caso del Santiago Bernabéu, il club culé aprirà infatti lo stadio a lavori non ancora terminati e quindi al 60% della capienza (circa 60.000 posti a sedere). La fine dei lavori è prevista entro fine 2026.

Lo stadio non sarà interamente coperto

Tutto coperto, tranne il campo da gioco. Lo Spotify Camp Nou non sarà sigillato interamente come il Bernabéu, ma avrà comunque una copertura totale per gli spettatori. A proposito, i loro occhi saranno rivolti sia sul rettangolo verde sia sui tre maxi schermo giganti previsti sul tetto in cima all'impianto. Un'ulteriore curiosità in tal senso è che il maxi schermo sarebbe dovuto essere unico e a 360°, ma ad oggi il Barcellona non ha abbastanza liquidità per poterselo permettere.


Investimento da 1.500 milioni di euro

Il Barcellona si è indebitato non poco per costruire la sua nuova casa calcistica, ma il prestito stipulato dai blaugrana permetterà comunque loro di restituire il denaro solamente una volta inaugurato lo stadio, con una rata alla portata da versare anno dopo anno. Il modo migliore per far respirare le casse del Barça e non appesantire una situazione finanziaria già piuttosto difficile, anzi il modo migliore per mettersi alle spalle una volta per tutte - almeno nelle speranze di Laporta - i problemi economici di questi ultimi anni.



STORIA E SEGRETI DELLA MASÍA

“Casa rurale” che dal '79
alleva i talenti del Barça

di Giacomo Iacobellis 

Un 16enne, un 17enne e un 20enne: la storia di **Barcelona-Napoli** parte da qui, dalla prestazione sontuosa dei vari Lamine Yamal, Pau Cubarsí e Fermín López, le tre giovani stelle blaugrana che hanno aiutato mister Xavi a raggiungere i quarti di finale di Champions League dopo quattro lunghi anni. La storia della **Masía**, ovvero il santuario calcistico che li ha allevati fin da bambini, parte però da molto più lontano. Era il 1979, quindi ben oltre 40 anni fa, quando veniva inaugurata infatti la famosa fucina dei talenti culé.





La casa dei vari Messi, Guardiola e Iniesta si è spostata nel 2011

Quella che è stata la casa (la traduzione della parola “Masía” è proprio quella di “casa rurale”) dei vari Messi, Xavi, Iniesta e Guardiola oggi non ha mai smesso di evolversi, pur mantenendo la sua essenza originale. Proprio tra queste mura, a due passi dal Camp Nou, veniva seguito il percorso di vita e non solo quello calcistico delle giovani promesse del domani. Nel 2011 il Barcellona ha compiuto un ulteriore passo in avanti verso questo obiettivo, spostando ogni attività giovanile alla Ciutat Esportiva, per poi inaugurare nel 2019 l'Estadi Johan Cruyff.

La Masía in numeri

Dai 60 atleti iniziali, oggi la Masía segue ben 643 atleti, tanti dei quali - come Yamal e Cubarsí - vivono direttamente nella residenza riservata ai calciatori. Si va dal più giovane residente, che ha sette anni, ai giocatori delle seconde squadre professionistiche del Barcellona. Una vera e propria miniera d'oro, e di talento, che continua a distanza di anni a scrivere la storia del calcio, monitorando ogni momento dello sviluppo fisico, umano e sportivo dei propri tesserati. Persino l'alimentazione viene seguita giorno dopo giorno dallo stesso nutrizionista della prima squadra, così da rendere il grande salto il più naturale possibile davvero da tutti i punti di vista.

“IL NOSTRO SOGNO MONDIALE”

Fernando Batista, ct del Venezuela racconta le ambizioni della Vinotinto. Un Maldini fuggerà dall'Italia?

di Ludovico Mauro 



È ormai qualche tempo che si parla di **Daniel Maldini** e del suo futuro in nazionale. Il figlio d'arte, infatti, può scegliere anche di giocare col Venezuela, visto il legame sanguigno col Paese sudamericano per via della madre, appunto venezuelana. Il fantasista del Monza ne ha parlato anche recentemente, mentre Tuttomercatoweb.com lo ha chiesto - in esclusiva - direttamente al commissario tecnico della Vinotinto, **Fernando Batista**: "Sì, ci ho parlato. Sia con lui che con Paolo, suo padre. Sappiamo che ha la possibilità di giocare con noi per via di sua madre, che è venezuelana. L'abbiamo invitato a partecipare a uno stage e al Preolimpico che si è disputato poco fa in Venezuela con l'Under 23. Daniel mi ha ringraziato fortemente, ma mi ha detto che per il momento preferisce proseguire così, vuole vedere se riesce a giocare con l'Italia. Noi ci abbiamo provato, io ho parlato sia col padre che con lui per invitarlo a giocare. Per il momento ha apprezzato molto, ma vuole aspettare e capire se riuscirà a giocare un giorno con l'Italia, e uno lo deve rispettare. Però, se un giorno volesse



Foto - www.imagephotoagency.it

ripensarci e giocare per il Venezuela, le porte sono sempre aperte. Siamo rimasti in ottimi rapporti sia con Daniel che con Paolo, se dovremo riparlare, lo faremo".

E pensa di contattarlo in futuro?

"Come ho detto, le porte rimangono aperte. L'ho fatto presente anche a Daniel. Ora ha preso la decisione di aspettare l'Italia e lo rispetto, ma la Vinotinto rimane disponibile e ripeto, se dovremo riparlare lo faremo. Da parte nostra, l'intento c'è. Lui al momento ci ha detto di no e rispettiamo la sua scelta".

Invece, venendo alla sua Nazionale, c'è un Paese intero che aspetta di partecipare al Mondiale.

"È il sogno di tutti i venezuelani. Tra quelle del Sudamerica, è l'unica nazionale che non ha ancora partecipato ai Mondiali, per cui è il sogno del Paese. Ma per realizzarlo dobbiamo lavorare e portare avanti un progetto. È quasi un anno che sono sulla panchina, siamo in una buona posizione di classifica per le qualificazioni. Abbiamo fatto un 2023 buono a livello di risultati, ma non ci esime

dal migliorare e dal continuare a lavorare. Non abbiamo conseguito nulla, siamo nel mezzo di un percorso, le cose vanno bene, e ora arriveranno momenti duri con partite difficili per la lotta al Mondiale”.

Prima però arriva la Copa America. Qual è il vostro obiettivo? E da argentino, come ci arriva l'Albiceleste?

“La Selección è sempre favorita quando inizia una Copa America. Si parla dell'Argentina, del Brasile, dell'Uruguay. Ora arrivano nazionali molto buone come Messico e Canada, ma anche Colombia ed Ecuador sono a un livello molto buono. Faranno una buona Copa America, noi dobbiamo prepararci per ogni partita e cercare di giocare al meglio. Anche perché due mesi dopo la Copa America ricominciano di nuovo le qualificazioni al Mondiale, poi ci saranno sei mesi molto intensi. Noi come nazionale, in Copa America vogliamo giocare al meglio e fare più gare possibile, ma sempre guardando le cose passo dopo passo”.

Poco tempo fa ha sfidato l'Italia negli Stati Uniti. Che impressione le ha fatto?

“È una nazionale che sta riscontrando le idee di Spalletti, per me un grandissimo



Foto - www.imagephotoagency.it

allenatore. Da qui a poco la squadra entrerà a pieno nei meccanismi che vuole Spalletti, perché in un club si lavora tutti i giorni, invece in nazionale ci si allena ogni 3-4 mesi. Come immaginavo, abbiamo incontrato una selezione dura, con molti giocatori forti. Abbiamo fatto un match all'altezza, con buone occasioni che abbiamo anche concesso, e uno come Retegui - che conosco bene -, non perdona. Però abbiamo sbagliato un rigore e diverse occasioni, i cambi di Spalletti poi hanno dato buona forza all'Italia, quando il match stava diventando duro. I giocatori che mi hanno impressionato di più? Locatelli, Chiesa, Mateo... Donnarumma, che è un grande portiere, ha parato un bel rigore. Sono molto contento di aver giocato una grande partita contro una grande selezione e un grande allenatore”.

Ha appena citato Retegui, che ha trovato quando era ct dell'Argentina Under 20. Un giorno può approdare in un grande club?

“Dipende dal rendimento. Oggi sta crescendo bene, passo dopo passo, giocando in un campionato molto difficile come quello italiano. Al Genoa è in un club che gli dà la possibilità di mettersi in mostra,



Foto - www.imagephotography.it



giocando per lui e mettendolo in condizioni di segnare. Se mantiene questo livello - e non ho dubbi perché l'ho conosciuto da ragazzo qua in Argentina, è un grandissimo professionista e un gran giocatore - non solo i top club d'Italia, ma anche in Europa lo guarderanno attentamente e cercheranno di prenderlo".

Sempre nelle giovanili dell'Albiceleste ha avuto anche Lautaro. Si aspettava una crescita del genere? In futuro lo vede sempre all'Inter?

"Gioca già in una squadra molto importante, l'Inter è un top club in Europa. Ogni giocatore vorrebbe giocare all'Inter. Quando uno mantiene il livello che ha oggi Lautaro, tanti club si interessano. Ma la verità è che non mi sorprende: l'ho conosciuto da ragazzo e ho avuto la possibilità di allenarlo, abbiamo fatto insieme il Sudamericano e il Mondiale Under 20. La realtà è che un goleador nato, un bomber di razza che vuole sempre crescere. Non è casualità il suo rendimento, come non lo è il fatto che l'Inter lo voglia rinnovare e che lo cerchino i grandi club in Europa. È un attaccante che vuole sempre di più, ogni giorno".




Infine Soulé. Uno dei talenti più in vista qua in Italia, di proprietà della Juventus.

“Ha un futuro splendido davanti. Deve crescere molto calcisticamente e a livello fisico, è giovane. Molte volte i ragazzi giovani pagano certe situazioni, oggi gioca in una squadra adatta a lui. Gioca con continuità, segna e fa assist. Ciò ti fa crescere e capire quando è il momento giusto per andare incontro a grandi squadre. Già da tempo faceva vedere ciò che ha di buono, oggi deve continuare a crescere e deve rinforzarsi fisicamente, ma immagino ce l'abbia in testa come obiettivo”.

JOSHUA BRILLANTE È ESISTITO DAVVERO

Storia di un'allucinazione estiva
collettiva

di Alessandro Di Nardo 

Esistono storie che non esistono, diceva il maestro Maccio Capatonda. Una di queste riguarda la singolare quanto fugace apparizione di Joshua Brillante. Un nome che tutt'oggi provoca forti scossoni ai tifosi viola: un mix di sentimenti che spaziano tra i sorrisi di un giocatore diventato meme in un periodo pre-meme e nostalgia per un tempo non così lontano in cui sì, sembrava una buona idea sperare su un ventunenne barbuto venuto dalla East coast australiana.



Bundaberg Brewed Drinks è un'azienda australiana artigianale a conduzione familiare, conosciuta proprio per la Ginger Beer. Ecco, Brillante, originario proprio di Bundaberg, sembra rappresentare al meglio l'universo di sensazioni che si porta dietro una fiaschetta artigianale. Acconciatura hypster, attitudine da chi viene a Firenze per "ritrovare" tra Yab e Flo, quello che arriva a Firenze è comunque un giocatore su cui qualcuno ha voluto puntare forte. Sono Pradé e Macià che si decidono a forzare la mano dei Newcastle Jets e sborsare un milione di euro per acquistare un centrocampista allora considerato "the next big thing" del calcio oceanico. La Fiorentina vince la concorrenza di Everton e Lazio e il 14 luglio 2014 piazza il colpo Brillante, accendendo per qualche ora la vena creativa dei titolisti di Firenze e dintorni. Centrocampista muscolare, abile sia a giocare in mezzo al campo che sulla corsia destra, Joshua da Bundaberg viene a completa-



Foto - Giacomo Morini

re un reparto deluxe formato dai vari Borja Valero, Pizarro, Ilıcic, Aquilani. Insomma, lo spazio per un 21enne venuto dall'altra parte del mondo non sembra esserci. Poi arriva il giorno del debutto in campionato e Vincenzo Montella ha la "brillante" per l'appunto idea di stupire tutti con quella che in Slevin - patto Criminale definiscono "mossa Kansas City". "Se tutti guardano a sinistra, il vero evento sta accadendo a destra". E così, mentre tutti si aspettavano il terzetto magico composto da Pizarro, Borja Valero e Aquilani il buon Vincenzo da Pomigliano d'arco attua il suo coupe de theatre. Centrocampo a rombo, con Borja dietro le punte, Pizarro in cabina di regia e ai suoi lati Vargas e...sì, proprio Joshua Brillante.

E' il 30 agosto 2014 e nella calura della tribuna stampa dell'Olimpico i giornalisti presenti si danno gomitate per chiedere chi sia il numero venticinque in distinta. E quindi ci siamo, gli occhi di tanti curiosi sono tutti per lui, il mar-



Foto - Giacomo Morini

ziano atterrato in Serie A chissà da dove. Ecco poi c'è il campo e, diciamo, se fosse stato realmente un marziano atterrato da un altro universo, si potrebbe dire che il signor Joshua Brillante non abbia avuto neanche bisogno di parcheggiare. Giusto le quattro frecce, una sosta contenuta e poi via. 33 minuti bastano a Montella per capire che no, non è proprio cosa. Un accenno di problema fisico toglie il tecnico viola dall'imbarazzo di operare un cambio tecnico prima dell'intervallo, ma insomma la sostituzione arriva, poco dopo il momentaneo 1-0 giallorosso con Naingollan, al 34', la lavagnetta del quarto uomo proietta, in rosso, il numero 25. "La Fiorentina sostituisce il numero 25 Brillante col numero 72 Ilicic". Sipario. Le pagelle del giorno dopo sono toste, con la Nazione che definisce "tragicomica" la comparsata del centrocampista venuto da lontano. Fioccano i 4 e quel 30 agosto diventa di fatto inizio e fine dell'esperienza di Brillante in viola. A dire il vero ci sarà anche una coda di 4 minuti nei minuti finali di un match vinto contro l'Inter qualche set-

timana dopo: è il famoso Fiorentina-Inter terminato 3-0, quello del tuffo di Tomovic nel parterre di tribuna. Nella stessa porta in cui Nenad fissa il punteggio sul 3-0 Brillante ha una gigantesca occasione da solo davanti ad Handanovic ma si inceppa nel momento clou. E insomma Joshua fa cartella dopo 36 minuti in maglia viola e la sensazione che quello di qualche mese prima non fu uno sbrilluccichìo ma un abbaglio. Il cameo di Brillante si conclude di fatto su quel prato dell'Olimpico, a fine estate, quando per tutti i colpi di testa emotivi di luglio e agosto lasciano spazio al settembre che verrà. E Joshua che fine fa? Prima un prestito all'Empoli di Sarri, poi al Como, infine un biglietto di ritorno per l'Australia.

Attualmente al Western Sydney, il ragazzaccio di Bundaberg ha ritentato senza successo l'esperienza europea nel 2020/21 con lo Xanthi, in Grecia per poi ritagliarsi una modesta carriera in patria. E quindi cosa rimane dell'esperienza mistica di Joshua Brillante?



Foto - Daniele Buffa/Image Sport

Le menti più complottiste spingono forte su un'allucinazione estiva collettiva che ha colpito tutti in Italia ormai dieci anni fa ma no, qualche prova del suo passaggio c'è ancora. Lo troviamo nei primi video a Careggi, nella flop 11 degli acquisti viola dal 2000 ad oggi, accanto ad Anderson e Mario Suarez. Di Joshua Brillante in maglia viola abbiamo addirittura un gol che è valso un titolo! è lui a decidere infatti un Club Sportivo Universitario-Fiorentina, match giocato il 1 agosto 2014 in Perù e valido per la Copa Euroamericana. Destro secco su assist di Pepito Rossi, pallone in buca d'angolo, the end. Abbiamo le prove, Joshua Brillante è esistito davvero.



UN PASSO AVANTI E UNO INDIETRO

L'Italia di Soncin convince a sprazzi,
ma per l'Europeo serve continuità

di Tommaso Maschio

Un passo avanti e uno indietro. La sconfitta contro la Finlandia nella seconda giornata delle qualificazioni a Euro '25 vanifica infatti quanto di buono fatto vedere dall'Italia di Andrea Soncin in occasione della vittoria contro i Paesi Bassi, squadra data come favorita per la vittoria del raggruppamento, e mette di nuovo tutto in discussione in vista delle prossime sfide che si giocheranno a cavallo fra maggio e giugno.

Un passo indietro pesante non solo sotto il profilo del risultato, ma anche della pre-

Foto - www.imagephotoagency.it

stazione: se infatti contro le 'Oranje Leeuwinnen' la squadra azzurra era stata padrona del campo, capace di sottrarsi col palleggio al pressing avversario e di creare numerose occasioni da rete soffrendo poco o nulla dietro contro le finlandesi il copione è stato opposto. Le azzurre fin dai primi minuti hanno faticato a sottrarsi al pressing avversario che ha presto annesso le idee e portato a una sterilità offensiva che sembrava essere risolta dal gol di Di Guglielmo su uno dei pochi errori della retroguardia avversaria. E invece nella ripresa la squadra di casa ha trovato per due volte la via della rete, anche con un pizzico di fortuna, e portato a casa tre punti preziosi con l'Italia che non riusciva mai a pungere nonostante un finale con ben quattro punte in campo contemporaneamente.

Il processo di crescita della squadra - che c'è stato e c'è rispetto all'ultimo periodo della gestione Milena Bertolini - non è dunque continuo, ma procede a balzi con ottime prestazioni e risultati importanti, si pensi alle vittorie su Spagna e Paesi Bassi o al secondo posto in Women's Nations League, che si alternano con prestazioni più modeste dove emergono ancora alcuni limiti di questa rosa. La vittoria di Cosenza



infatti sembrava aver scacciato via i fantasmi emersi nelle amichevoli di febbraio dove erano arrivati un pareggio scialbo contro la non irresistibile Irlanda, in una gara segnata dall'addio all'azzurro della storica capitana Sara Gama, e una pesante sconfitta contro l'Inghilterra. Due amichevoli, è vero, che però avevano fatto capire che non tutto era stato gettato alle spalle e che il lavoro era ancora tanto.

Soncin ne è consapevole e lavorerà per limare ancora gli errori e dare una fisionomia sempre più definita alla squadra, ma serve un salto mentale quando le partite si fanno dure e tignose come quella in Finlandia, serve che qualcuna accenda la luce del gioco che altrimenti diventa sterile e poco produttivo. Se fisicamente infatti il gap con certe squadre è ancora ampio, e non è facilmente colmabile viste le strutture diverse delle nostre e altrui calciatrici, serve la qualità tecnica e la genialità per portare le gare a nostro favore. In questi mesi Soncin e lo staff dovranno studiare qualcosa di nuovo e soprattutto trovare interpreti capaci di un nuovo spartito che possa sparigliare le carte. Il cammino verso la qualificazione all'Europeo è ancora lungo e tutto da giocare, ma bisogna limitare al minimo i passi falsi per poter conquistare l'obiettivo.



Foto - TuttoSallernitana.com

RADIO FIRENZE VIOLA

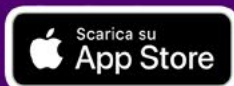


Leggila, ascolta, guarda

LIVE
TUTTI I GIORNI



CLICCA QUI!



SCARICA L'APP



WWW.RADIOFIRENZEVIOLA.IT

Torino, 12 marzo 1921 – 24 gennaio 2003

Gianni Agnelli, l'avvocato del calcio con la Juventus
nel cuore e l'orologio sopra il polsino

di *Andrea Losapio* 

12

ALMANACCO DEL CALCIO

03

1921





Foto - Daniele Buffa/Image Sport

Chissà cosa penserebbe Gianni Agnelli, l'avvocato meno avvocato del calcio italiano, circa la sua Juventus. Anche perché la sua famiglia, dopo anni di lotte intestine e perdite milionarie, sta pensando di alienare il suo simbolo principale con la FIAT. Gli scandali hanno intaccato relativamente il blasone e la storia della Vecchia Signora, anche se lo stile sembra andato a farsi benedire quasi definitivamente. Almeno in questi anni turbolenti, pur se vincenti fino al 2020.

Donnaiolo incallito, straordinario camaleonte, ha incarnato la Dolce Vita cantata da Fellini. Potendolo fare, volando sull'elicottero, diventando sindaco di Villar Pe-

rosa - dove si giocano le partitelle in famiglia, soprattutto quelle estive - dal 1945 al 1980, poi senatore a vita dal 1991 fino alla morte sopravvenuta il 24 gennaio del 2003. Nella vita precedente Sottotenente di complemento nel Regio Esercito, in forza alla Cavalleria, avendo partecipato alla Campagna di Russia e a quella di Tunisia. Oltre, ovviamente, al ruolo di amministratore della FIAT.

L'avvocato non aveva l'abilitazione per esercitare la professione. Il piumino sopra il blazer, camicia con colletto e cravatte sopra il pullover. L'orologio sempre sopra il polsino, la sigaretta resa immortale da un quadro di Warhol. Un'icona dandy, verrebbe da dire. Presidente della

Juventus dal 1947 al 1954, acquistò calciatori come Giampiero Boniperti, John Hansen e Karl Åge Præst, decisivi per la conquista di due campionati di Serie A nel 1950 e 1952, i primi vinti dalla Vecchia Signora in quindici anni. Tramite lui diventa un'azienda indipendente con un capitale privato e una responsabilità limitata. Poco divenne dirigente, anche Presidente Onorario fino al 1994, quando il testimone passò al fratello Umberto. Dieci Scudetti, quattro Coppe Italia, una Coppa Intercontinentale, una Coppa dei Campioni, una Coppa delle Coppe, tre Coppe UEFA e una Supercoppa UEFA, per un totale di 23 trofei ufficiali in 48 anni. Oggi Gianni Agnelli compirebbe 104 anni.

126 anni fa nasceva la FIGC

26

ALMANACCO DEL CALCIO

03

1898





1 **26 anni** fa nasceva, a Torino, la FIGC. Il primo nome, adottato proprio il 26 marzo 1898, è quello di FIF - Federazione Italiana del Football - che rimane valido fino al 1909. Come capo della neonata associazione venne eletto Mario Vicary, ingegnere, al termine di una costituente presieduta da Enrico Ovidio. Le squadre invitate a fare parte a questa fase furono il Genoa Cricket and Athletic Club, Football Club Torinese, Internazionale Torino, Società Ginnastica Torino, SEF Mediolanum, Unione Pro Sport Alessandria e Società Ginnastica Ligure Cristoforo Colombo. Le ultime due pre-

ferirono rimanere nell'orbita della Federazione Ginnastica d'Italia, che aveva, fra i vari campionati, anche un premio per il calcio.

Due mesi più tardi viene giocata la prima edizione del campionato di calcio, con quattro squadre partecipanti. L'8 maggio del 1898 al Velodromo Umberto I di Torino. FC Torinese, Genoa, Ginnastica Torino e Internazionale Torino. A vincere sarà il Genoa, cucendosi addosso il primo Scudetto sulla maglia. Mancava la SEF Mediolanum delle cinque "costituenti", perché iniziò a partecipare alle competizioni due anni più tardi dalla

fondazione della FIF. Nel 1905 due passi importanti: il primo è il riconoscimento da parte della FIFA - nata nel 1904 - per la FIF, lo spostamento della sede da Torino a Milano. Nel 1909 cambia nome e diventa FIGC.

La FIGC è l'unica Federazione che può promuovere il calcio nelle sue diverse forme, anche nel beach soccer e nel calcio a cinque. Ci sono un milione di giocatori e giocatrici tesserati in tutta Italia, più di trentamila arbitri e di allenatori. Nel tempo sono state istituite diverse divisioni: quella per il Calcio Femminile, quella per il Paralimpico e Sperimentale.

BAYERN MONACO - LAZIO

3-0

05/03 STADIO ALLIANZ ARENA

Foto - www.imagephotoagency.it



ROMA-BRIGHTON

4-0

07/03 STADIO OLIMPICO

Foto - www.imagephotoagency.it

18:46:54

EUROPA LEAGUE

0:07

OLIMPICO

SPAVALDO PER L'EUROPA I TUOI COLORI SVENTOLO

Heineken



BOLOGNA-INTER

0-1

09/03 STADIO DALL'ARA

BOLOGNA FC 1909



Foto - www.innophotography.it



FIorentINA-ROMA

0-1

10/03 STADIO ARTEMIO FRANCHI



Foto - Federico De Luca 2024 @fdicom



JUVENTUS-ATALANTA 2-2

10/03 ALLIANZ STADIUM



Foto - Federico De Luca 2024 @ididcom

MILAN-EMPOLI

1-0

10/03 STADIO SAN SIRO



Foto - www.imagephotography.it

BARCELLONA-NAPOLI 3-1

13/03 STADIO CAMP NOU



Foto - www.imagephotography.it



ATLETICO MADRID-INTER 5-3

13/03 STADIO METROPOLITANO

Foto - www.imagoagency.it



ATALANTA-SPORTING LISBONA 2-1

14/03 GEWISS STADIUM

Foto - www.imagephotography.it



FROSINONE-LAZIO

2-3

16/03 STADIO STIRPE



Foto - www.imagephotography.it



SALERNITANA-LECCE

0-1

16/03 STADIO ARECHI

ULTRAS MOVEMENT SAL

DIFFIDATI DURI A MORIRE



IDENTITA'

Foto - www.imagephotography.it

M HOTEL CERERE PAESTUM 00:00



JUVENTUS-GENOA

0-0

17/03 ALLIANZ STADIUM



Foto - www.imagephotoagency.it

FIorentina-MILAN 1-2

30/03 STADIO ARTEMIO FRANCHI



Foto - www.imagephotography.it



LAZIO-JUVENTUS

1-0

30/03 STADIO OLIMPICO



Foto - www.imagophotoagency.it



LA RECENSIONE

di Chiara Biondini 

Anno
2024

Editore: Piemme

Autore: Rafael Leão

“Sorrido perché Dio mi ha dato un dono incredibile e fino a questo momento il lavoro che ho fatto - perché ho fatto tantissimo lavoro - è stato ripagato da questo successo”.

Rafael Leão è uno dei giocatori più promettenti e forti al mondo. Attaccante del Milan e della nazionale portoghese, i suoi gol, i suoi dribbling, il suo inconfondibile stile di gioco sono diventati iconici per i suoi tifosi, ma anche per i molti fan fuori dal mondo del calcio. Rafa ha un sorriso contagioso, una bellezza scultorea, una spontaneità fuori dal comune. La sua storia personale, il rapporto con il padre, la sua ascesa calcistica, la sua maniera di comunicare sui social, la sua passione per

la musica trap e per la moda lo rendono un'icona trendy di sport ma anche di stile. Insomma, Leão è più di un calciatore. Tra aneddoti sullo scudetto, su Ibrahimovic, Maldini e i suoi compagni di squadra, confessioni e rivelazioni sulla sua vita privata, sul senso profondo della fama e della celebrità, sulle sue passioni musicali, in questo libro Rafa non è soltanto il campione che si mette a nudo, il ragazzo di Almada che sogna i grandi palcoscenici, le prodezze in campo, le vittorie e i trofei, insieme alla sua squadra, ma l'emblema di una generazione che rifugge da facili etichette. **“Perché io sono Rafa. E questa è la mia storia”.**

RAFAEL LEÃO SMILE



AUTORE

Rafael Alexandre da Conceição Leão, noto semplicemente come Rafael Leo, nato ad Almada, 10 giugno 1999, è un attaccante del Milan e della nazionale portoghese. Cresciuto nello Sporting Lisbona, nel 2018 è passato al Lille. Dopo una sola stagione con i francesi viene acquistato dal Milan, con cui ha vinto un campionato (2021-2022). Musica e moda sono le altre due forti passioni di Rafa: nei primi mesi del 2021 è infatti uscito il primo disco. Inoltre, ha ideato il marchio streetwear Son is Son.

LA RECENSIONE

di Chiara Biondini 

Anno
2024

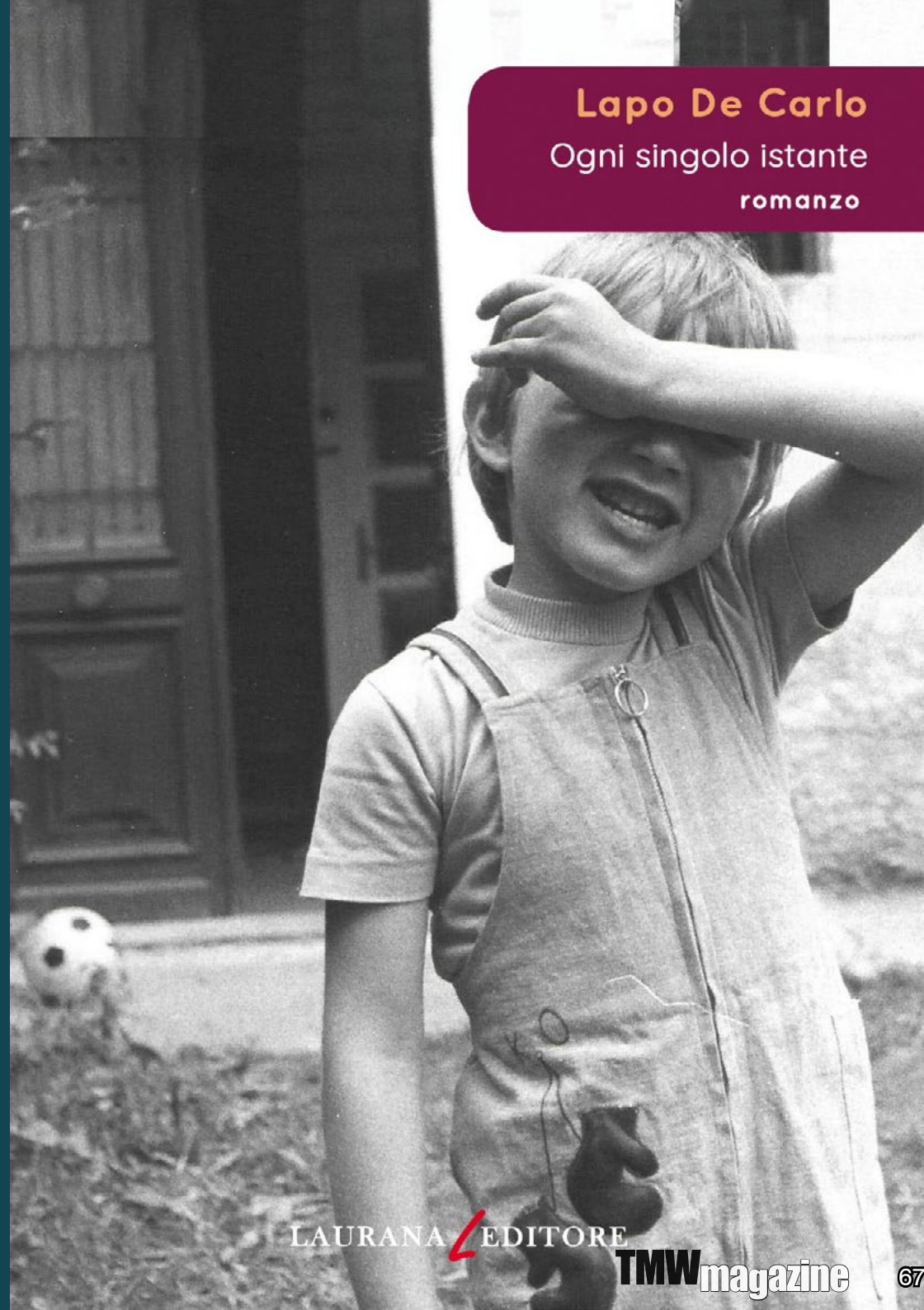
Editore: Laurana

Autore: Lapo De Carlo

Ogni singolo istante di Lapo de Carlo, è una vita messa nera su bianco, scandita da eventi storici, personali e dell'Inter. 50 anni di storie con un' prospettiva che cambia ogni anno, ogni istante perché la felicità dura un battito. "Ancora non conoscevo l'amore, non avevo mai sofferto per qualcosa. L'Inter era il perfetto surrogato di ciò che poteva essere una fidanzata, una moglie, un genitore, un amico, il tuo cane, la tua auto. In quel momento l'Inter, il Casale, il Tottenham, Luke Skywalker, Fonzie e Batman erano stabilmente i miei eroi". Ripercorrendo il proprio percorso di vita, il giornalista Lapo De Carlo raccon-

ta cinquant'anni di storia italiana e internazionale, soffermandosi su vicende che appartengono a mondi diversi che si incontrano nella coscienza comune. Un emozionante resoconto che tocca un'epoca fatta di istanti pubblici e personali, con tinte nerazzurre in sottofondo. 50 anni di vita scanditi dalla passione per l'Inter, dal 1974 a oggi. La prima tappa del viaggio, legata al mondo del calcio, è già nel prologo, con quella fuga per il quartiere di Bournemouth, di un quindicenne che per colpa di una maglia degli Spurs si ritrova catapultato in una situazione in stile "Guerrieri della notte", il noto film di Walter Hill.

Lapo De Carlo
Ogni singolo istante
romanzo



LAURANA EDITORE

TMW magazine

Non poteva mancare il racconto dell'iniziazione alla fede nerazzurra: a cinque anni, faticoso fu quell'Inter-Cagliari finita 4-1, che gli fece conoscere prima di tutto quanto fosse grande e magnifico essere allo stadio. La scoperta del tifo è qualche capitolo più avanti, all'età di 10 anni: l'Inter vince la finale di Coppa Italia contro il Napoli nel 1978. "Era la prima volta che potevo vedere la mia squadra vincere qualcosa, alzare un trofeo e vantarmi con i miei compagni di classe". Costanti sono i riferimenti nel romanzo a importanti fatti storici, così come i riferimenti cinematografici a cui intervalla il racconto per episodi dell'Inter e momenti di vita personale. Tutto parte dagli anni 70 dal terremoto in Friuli fino ad arrivare al periodo "Covid", legato allo scudetto del 2021 e alla sua proposta di matrimonio fatta in piena pandemia, a lume di candela. C'è spazio anche per l'11 settembre e per raccontare a intervalli, le trasformazioni della società e del modo di fare informazione, con l'avvento di internet e l'utilizzo degli smartphone e dei social. Questa è una storia fatta di storie che cambiano continuamente rotta, come alcuni amori traballanti e le partite dell'Inter, come gli avvenimenti storici che scolpiscono mezzo secolo e, modellando le esistenze, in questo libro battono il tempo andando in parallelo.



AUTORE © LAPO DE CARLO

Giornalista professionista, è nato nel 1968 a Milano. Per oltre 12 anni ha diretto Radio Milan Inter, dopo diverse esperienze radiofoniche. Conduce sul Giornale Radio: "Giornale Radio Football Club" che va in onda quotidianamente, e il programma settimanale di cinema "Soul Kitchen". È direttore di Radio Nerazzurra, l'unica intera-

mente dedicata all'Inter, e de "linterista.it", sito del gruppo Tuttomercatoweb dedicato alle vicende dell'Inter. È anche opinionista a Telelombardia, nel programma "QSVS", e scrive per "Wall Street Italia". È stato opinionista a Premium e Sportmediaset, ha collaborato con "Cosmopolitan" e ha realizzato numerosi podcast dedicati a temi di attualità.





SCARICA GRATIS

TMW MAGAZINE, IL PERIODICO DIGITALE DI TUTTOMERCATOWEB.COM

AL SUO INTERNO SPAZIO AI PROTAGONISTI DI IERI, DI OGGI E DI DOMANI DEL CALCIO ITALIANO E INTERNAZIONALE!

WWW.TMWMAGAZINE.COM